



RITO ROMANO

Monsignor Nunzio Galantino commenta il Rito romano

V Domenica del tempo ordinario - (Anno C) - 7 febbraio 2016

0

0

0

SULLA PAROLA DEL SIGNORE GETTIAMO LE RETI

Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto [...]. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

Luca 5,1-11

In questa quinta domenica del Tempo ordinario, le storie della chiamata di **Isaia**, di **Paolo** e di **Pietro** ci suggeriscono due messaggi principali. Il primo riguarda la gura del **profeta**: chiamato a parlare in nome di Dio, egli è anzitutto uno che non fa conto sulle proprie **qualità**. Questo testimonia Isaia, quando di fronte a Dio esclama: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra **impure** io sono...»; anche Paolo parla di sé come di «...un **aborto**. Io sono l'infimo»; e Pietro, davanti a Gesù, si riconosce **povero** e **indegno**: «Allontanati da me, perché sono un peccatore».

L'altro messaggio emergente dalle letture è che lo "strumento" che il profeta deve avere sempre nel suo cuore, prima che sulle labbra, è la Parola di Dio. «Sulla tua parola getterò le reti!», risponde Pietro a Gesù, che lo aveva invitato a "prendere il largo". Un breve ma intenso scambio di battute tra i due, che riassume la storia della **chiamata** di ogni discepolo, ieri come oggi. Proviamo allora a cogliere qualche particolare in più di questa pagina evangelica.

Pietro è reduce da un'esperienza fallimentare (la pesca notturna infruttuosa); e Gesù, per ridargli **fiducia**, sceglie una via inattesa: lo "prega" di fargli spazio sulla sua barca – simbolo della vita – che è vuota e tirata in secco. Così Gesù agisce anche con ciascuno di noi: ci prega di **accoglierlo** come compagno di viaggio e, con lui, di ripartire e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. «Prendi il largo...».

SORDI E TITUBANTI.

Ma quanta **fatica** per accogliere questo invito che rigenera, che ridà **senso** alla nostra vita, tante volte terribilmente appiattita! Forse, a renderci sordi e titubanti, non è sempre e solo la cattiva volontà. Spesso, incidono pesanti storie o **delusioni** personali, insieme a difficoltà contingenti. Ma anche di fronte ai nostri **tentennamenti**, Gesù non rinuncia: «Ti prego, fammi salire sulla tua barca!», fammi spazio nel tuo quotidiano! E se anche noi, come Pietro, restiamo sorpresi da questa delicata richiesta del Signore, e la rifiutiamo in nome della nostra **inadeguatezza** («Allontanati da me, perché sono un peccatore»), Gesù rimane fedele al suo **amore** per noi, con realismo. Egli infatti non risponde minimizzando («Ma no! Non è vero che sei peccatore»), ma dicendo: «Non temere». Quasi a voler sottolineare come, davanti a Dio, il **futuro** conti più del presente e del passato; il bene possibile di domani vale più del male di ieri. Il miracolo più grande compiuto da Gesù per quegli uomini, dunque, non è tanto la rete piena di pesci, quanto l'averli aiutati a non cadere vittime della **delusione** e dello **scoraggiamento** di fronte alle proprie sconfitte, e ad aprirsi alla sua chiamata. La **risposta** dei discepoli è stata pronta e totale («Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono»). E la nostra?

03 febbraio 2016

COMMENTA CON:

I VOSTRI COMMENTI

0

LASCIA IL TUO COMMENTO SENZA REGISTRARTI

NOME

EMAIL

TESTO (MAX. 1000 BATTUTE SPAZI INCLUSI)



Autorizzo il trattamento dei dati personali e accetto la policy sui commenti.

Tutti i commenti sono moderati dalla redazione e potrebbero passare alcuni minuti prima dell'effettiva visualizzazione sul sito.

SCRIVI